

## FLOSSENBÜRG

Con i miei compagni di sventura, un gruppo di circa 500 italiani provenienti dal Lager di Bolzano, arrivammo al campo di Flossenbürg il 7 settembre 1944. Eravamo stanchi, sporchi, affamati e assetati. L'accoglienza fu tremenda. Subito ci misero in fila per cinque. Le SS continuavano a contarci e ricontarci. Le nostre teste venivano ripetutamente colpite dai gummi (manganelli) con i quali cercavano di farci capire quello che noi poveretti dovevamo fare. Quasi la maggior parte di noi non capiva una sola parola di tedesco, ma loro continuavano a gridare e picchiare, picchiare e gridare.

### CHIAMA

Lì, in piedi, sull'attenti, fecero l'appello chiamandoci con i nostri nomi e cognomi, poi accompagnati da prominenti sempre armati di bastone ci obbligarono a spogliarci. Dovemmo privarci di tutto, vestiti, oggetti personali. Nudi, dovevamo rimanere completamente nudi. Guai a tentare di nascondere qualche cosa. Tra urla e bastonate ci ritrovammo tutti nudi. Ma ancora non erano contenti, non si fidavano. Venimmo così controllati in tutte le parti del corpo, persino il didietro.

### IL BAGNO

Ci condussero in un edificio di cemento, due scale scendevano in un seminterrato. Lì fummo rasati dalla testa al pube. Poi ci fecero entrare in una grande stanza, era tutta piastrellata, ci spingevano dentro, sempre più verso il fondo, dovevamo starci tutti, e per ammassarci picchiavano, picchiavano, picchiavano. Eravamo appiccicati l'uno all'altro, quasi non potevamo muoverci. Dalle bocchette superiori cominciò a scendere acqua, a volte gelata, a volte bollente. Eravamo stanchi e terrorizzati. Sulla nostra pelle faceva molto male sia l'acqua calda che l'acqua fredda. Poi ci disinfettarono con un liquido indefinito, ma che sulla nostra pelle, bruciava terribilmente.

### VISITA MEDICA

Non smettendo mai di bastonarci, ci fecero uscire nel piazzale dove ci attendevano diversi militi SS. Uno si distingueva dagli altri perchè indossava un camice bianco. Dovemmo passare proprio davanti a lui. Posizione sull'attenti, braccia aperte, un suo gesto ci fece capire che dovevamo girarci, mostrandogli la schiena. Poi passammo davanti ad un altro milite che aveva nelle mani un barattolo contenente un colorante rosso ... costui ci fece un segno sulla fronte.

### IL VESTIARIO

Era quasi sera quando, sempre senza mai smettere di picchiarci e bastonarci, ci condussero in un altro posto per vestirci. Lì buttarono a ciascuno di noi mutande, camicia, pantaloni, giacca e zoccoli, il tutto era assegnato a caso senza assolutamente dare peso alle nostre misure. Si trattava in realtà di cenci, indumenti che erano stati recuperati da deportati già passati per il camino. Sulla giacca c'era disegnata la scritta KL; sui pantaloni due strisce verticali.

Eravamo distrutti fisicamente e moralmente. Ci accompagnarono nella baracca a noi assegnata.

### L'ACCOGLIENZA DEL KAPÒ

Davanti alla baracca n.23 trovammo schierati il Kapò e tutti i suoi prominenti. Il Kapò chiamò l'interprete che ci tradusse che lui, il Kapò, aveva su di noi potere di vita o di morte. Ci era vietato tutto. Dovevamo solo scattare, lavorare, ubbidire. La baracca 23 faceva parte dei quattro blocchi di quarantena e di transito. Pochi metri dopo la baracca 23 esisteva una piccola baracca ma che avrei ricordato sempre con grande terrore: il suo utilizzo era di fungere da lavatoio, ma era anche il deposito dei cadaveri in attesa di essere bruciati. Il crematorio si trovava infatti proprio sotto di noi, sotto le baracche n. 23 e 22. Ogni giorno vedevo ammassati decine e decine di corpi senza vita, magri, tutti pelle e ossa ..... in attesa di passare per il camino..

Come per me e per i miei compagni, per i deportati nel KZ di Flossenbürg, questo era solo il principio. Nei giorni immediatamente successivi aveva inizio il martirio per la fame, per il freddo, per il lavoro forzato. La costante umiliazione che portava il deportato alla spersonalizzazione totale dell'individuo. L'inizio di una lenta agonia che portava alla distruzione totale, in cui solo pochi, i sopravvissuti, sono riusciti a non soccombere.